

Gli Oratori

Luoghi di Preghiera

L'ambito territoriale che verrà poi identificato con la parrocchia di Agrate è arricchito dalla presenza di numerosi punti di culto, sorti per iniziativa sia di privati sia della stessa comunità.

L'origine dei nostri oratori più antichi è sconosciuta; certo è che già nel primo secolo dopo il Mille ci sono prove documentarie sull'esistenza di numerose cappelle.

Queste modeste costruzioni, poste ai punti cardinali di Agrate, affondate nel verde di rigogliose campagne, costituivano non solo un luogo di devozione, ma anche un termine di riferimento confinario.

Punti obbligati delle visite pastorali, erano mete di periodiche processioni e luoghi dove antiche consuetudini portavano i sacerdoti a celebrare messe all'aurora.

I SEI LUOGHI DI CULTO NEL SECOLO XIII

Dal *Liber Notitiae*, l'elenco del 1283 di Goffredo da Bussero (primo, anche se incompleto censimento degli edifici ecclesiastici della diocesi di Milano), si viene a sapere che già settecento anni fa nel territorio di Agrate e Omate si contavano ben sei luoghi di culto.

Così ad Agrate:

- chiesa di San Donnino
- chiesa di Sant'Eusebio
- chiesa di San Martino
- ancora chiesa di San Martino
- chiesa di San Pietro

Ad Omate:

- chiesa di San Paolo con altare di San Zenone

A dire il vero ad Agrate sorge un altro oratorio, quello di San Giorgio, non segnalato nel leggendario.

Di alcuni non sopravvivono né segni né tantomeno ricordi, come quelli di San Donnino, San Martino e San Giorgio.

SAN GIORGIO "NEI BOSCHI DI GRA"

Nel remoto 1067 Rainardo e Olruda, abitanti ad Agrate ma di chiara origine longobarda come suggeriscono i loro nomi, vendono a Odelprandus di Vimercate un campo di loro proprietà in "*località San Giorgio*" (1).

Un piccolo inciso seguito da quattro secoli di silenzio, che non bastano però a cancellare la chiesetta, che sorge "*nei boschi di Grà*": nel 1581 è descritta come cadente e vi si proibisce la celebrazione.

La collocazione di questo oratorio, più che nella zona fra Abitacola e Casignolo (dove c'era la vigna *il San Giorgio*), è ve-

rosimilmente riferibile alla zona boschiva a nord-est del paese, verso Omate, alla quale si arrivava mediante una strada detta *ai boschi di San Giorgio*.

SAN PIETRO AI CAMPI

San Pietro è il più antico oratorio, testimone di tanti luoghi di culto decentrati ma non per questo meno amati.

Forse è di origine longobarda, in quanto fu proprio questo popolo a venerare particolarmente il *Santo delle chiavi*.

Anche per San Pietro è un atto di vendita che consente di risalire alle sue origini. Una certa Odeltruda, vedova di Vitale "*de vico Moriano*" (ora una frazione di Vimercate), col figlio Giovanni, abitante invece ad Agrate, vende una vigna ubicata in paese e precisamente "*ad locus Viniale de Corio*" (2).

L'acquirente, che paga per la vigna sei denari d'argento, è un tale Ambrogio detto "*de Sancto Petro*", espressione che inequivocabilmente indica il luogo di abitazione: una cascina San Pietro, facente parte del territorio agratese.

La chiesetta ha in pratica battezzato, o ribattezzato, il nucleo abitativo che sorge nei suoi pressi, quella "*cassina*" che appunto Goffredo da Bussero indica col nome di San Pietro (3).

La posizione periferica, per cui la chiesetta viene qualificata come "*chiesa campestre*", denominazione che raggiunge il secolo XIX, non è certo di ostacolo alla devozione che la gente ha verso la Vergine e San Pietro, cui è dedicata.

La famiglia Ferrario è la sua prima ufficiale benefattrice: infatti il lascito più antico di cui si abbia testimonianza è proprio una disposizione a favore di questa chiesa. Il 4 settembre 1508 Gio Pietro Ferrario lascia dei fondi per la celebrazione di messe nei giorni feriali e nelle festività di San Pietro e dell'Epifania.

Otto anni dopo il figlio Gio Gerolamo, essendo in cattive condizioni di salute, lascia la somma di duecento lire imperiali per la riparazione della chiesa ormai fatiscente (4).

Nel 1570 risulta misurare ventiquattro *braccia* per nove (cioè circa 77 metri quadri di estensione), ma è in cattive condizioni di conservazione: mezzo secolo è bastato per rendere necessari nuovi restauri, oltre a quelli pagati col legato Ferrario.

Qui convergono i Disciplini nelle feste di Quaresima, il 6 gennaio e il 29 giugno. Forse per questo ricordo la confraternita comprende nella sua intitolazione il nome di San Pietro.

"*Il sito del Romitto*" - "Intorno c'è un orto e a destra sorge una piccola casa disadorna, senza solario, cioè a un solo piano".

Su questa abitazione si sono elaborate le più fantasiose ipotesi: la si è immaginata casa di un romito, che ha suggerito addi-

rittura un collegamento con il custode dell'ospizio longobardo. In una memoria nell'Ottocento, il parroco Riboldi annota che qui sono già scomparse le presunte testimonianze dell'abitazione dell'eremita, che forse prestava la sua opera di assistenza ai poveri e ai pellegrini.

"Da vecchie memorie si rileva davvero che in prossimità all'Oratorio di San Pietro unita vi era la casa del romito, della qual cosa esiste in questa chiesa parrocchiale la sua memoria di disegno" (esso colloca proprio a sud della chiesa la casa, il cortile e l'orto del romito).

"In vicinanza a questo oratorio nel coltivare i fondi si trovarono dai contadini pezzi di vecchi fondamenti ed anche segnali di pozzi d'acqua, stati aperti forse per uso dell'Ospedale dei pellegrini" (5).

Un istrumento di transazione, redatto il 5 giugno 1653 dal notaio Giovanni Battista Ravvicino, sarebbe la prova dell'esistenza di questa casa: esso è l'atto di conciliazione fra la chiesa e la famiglia Cinquevie, che, secondo le accuse, avrebbe usurpato il *"sito del romito"* (insieme alla casa sarebbe quindi testimoniata la presenza di un asceta). I Cinquevie riconoscono alla chiesa un certo spazio di terreno situato intorno ad essa.

A Gio Antonio Ferrario e Giorgio Villa, negli ultimi anni del Cinquecento, è affidato l'incarico di installare una balaustra di legno. Si prescrive poi di aprire un'altra finestrella ad altezza d'uomo per consentire alla gente di guardare dentro e fermarsi a pregare (6).

Nel 1643 l'arcivescovo Monti definisce la chiesetta *"satis pulchra"*, cioè abbastanza bella, nonostante i perfezionamenti che vengono continuamente sollecitati (7).

Negli atti della visita del 1686 appare per la prima volta un accenno all'icona che raffigura la Beata Vergine. La chiesa, di *"recente struttura"*, è molto più ampia; infatti è di 40 cubiti di lunghezza e 20 di larghezza, in pratica ha raddoppiato la sua estensione, pur rimanendo ad una sola navata. Ma mancano ancora i vetri alle finestre. Altra novità è la presenza di un sacerdote che celebra secondo i legati.

Responsabile della gestione della chiesa è la confraternita del Santissimo Sacramento, che provvede a far celebrare le messe in canto all'Epifania e per la festa di San Pietro, pagando 40 soldi per ogni messa.

L'immagine della Madonna che allatta il Bambino Gesù è ormai sistemata sopra l'altare, protetta da cristalli trasparenti e ornata intorno con un fregio dorato: così risulta in una relazione del 1756.

La campana, sorretta da una costruzione di mattoni, ha le funi che cadono in un angolo interno della chiesetta. La manutenzione è praticamente pagata con le offerte che i fedeli gettano in una cassetta delle elemosine. Nella chiesetta, nel 1809, viene installata la Via Crucis, opera di padre Carlo Giovanni d'Erba.

Monti (1643) esorta a mantenere viva la devozione per San Pietro e Romilli (1856) sottolinea *"la confidenza speciale"* che la gente ha per questo oratorio e per la sua immagine sacra alla quale si ricorre specie nei periodi difficili. Si azzarda addirittura che questo dipinto, la *"Madonna del latte"*, possa essere opera di *"quei pochi pittori greci che vennero in Italia ... nei bassi tempi"*. Più credibile l'ipotesi che lo fa risalire al Quattrocento.



Agrate: è da almeno 900 anni che su questo luogo sorge la chiesetta di San Pietro.

La fisionomia della chiesetta è ormai come la vediamo ora: nel 1873 esiste già il vialetto di collegamento con la strada; il terreno a destra non è più usato come "piazza di fiera dei banchi di venditori" che, secondo consuetudine, si radunavano qui in occasione delle feste solennizzate nell'oratorio. Ma poi, si dice, una rissa, finita con spargimento di sangue e anche con un morto, ha fatto sospendere tutto (già nel sec. XVI si ricorda che nel Vimercatese per le feste "da diverse parti vengono a vendere i consortini e talvolta fanno mercato ... E in più nascono disordini").

Inoltre la grande affluenza della gente proprio in occasione dell'Epifania e di San Pietro impedisce i festeggiamenti in oratorio, inadeguato in quanto a capacità ricettiva; per questo viene autorizzato il trasporto delle feste nella chiesa parrocchiale e in San Pietro si festeggiano solo le vigilie.

San Pietro trasformato in lazzaretto - Quando nel 1854 scoppia la terribile epidemia di colera, la chiesa diviene il luogo di isolamento per gli ammalati e anche trent'anni più tardi si pensa di riutilizzarla come lazzaretto in quanto si teme che dalla Francia dilaghi il contagio dell'epidemia recentemente scoppiata.

Nel 1887 il sindaco di Agrate, invitato come gli altri a predisporre i locali eventualmente necessari, userà infatti nuovamente il vecchio oratorio, come risulta dai conti comunali dove si leggono le spese relative all'adattamento.

L'oratorio femminile - In questo secolo il silente oratorio, *campestre*, si riempirà della voci della gioventù quando li verrà ospitato l'oratorio, non più solo *luogo di preghiera*, ma centro di proposte educative e ricreative che spesso coinvolgono tutto il paese.

Ma la comunità continua a interessarsi alla chiesa e nel 1963 radicali restauri la rimettono a nuovo; è in questa occasione che anche il vialetto viene ristrutturato e sarà segnato dalle stazioni della Via Crucis, poste su belle colonnine in ceppo.

Il vecchio campanile a guglia in lamiera e ghisa di ferro, pericolante, viene sostituito nel 1965, arricchito da tre campane del peso complessivo di kg 238. Queste sono acquistate d'occasione, ma le scritte già incise si armonizzano particolarmente con il luogo, evocando le antiche processioni con cui si invocava la benedizione sui campi. Una di queste dice: "I raccolti, le anime, ed i corpi a chi crede, la Tua eterna protezione salvi".

Le vicende, che all'inizio del secolo hanno interessato l'oratorio "donato" a Ada Bianchi, hanno portato il parroco Ghiringhelli a fare una dichiarazione giurata nella casa monzese del notaio Antonio Mascheroni nel 1927.

L'ORATORIO DI SAN MARTINO

A questo oratorio si fa riferimento addirittura in due bolle papali di Eugenio III (1147 e 1149). Si dice che i canonici che vivono in Duomo hanno dei diritti di decima su fondi situati nei pressi di una delle chiese dedicate a San Martino, forse dati in donazione da qualche arcivescovo. Essa risulta sottoposta al patronato del monastero di San Dionigi di Milano (8).

Nell'altra si dichiara che è invece il capitolo metropolitano, cioè del Duomo di Milano, a possedere alcuni terreni presso San Martino di Agrate. Su questi beni il capitolo esercita il diritto di decima (9).

Dai dati forniti dalle due bolle non si può stabilire se ad Agrate sorgessero uno o due oratori dedicati a San Martino, un Santo molto popolare nel Medioevo. Goffredo da Bussero, nel suo *leggendario*, ne elenca due. Manca ovviamente l'ubicazione degli oratori così come si tace, nelle varie visite della seconda metà del Cinquecento, dove sorge l'oratorio di San Martino oggetto di vari decreti.

San Carlo lo vede ormai quasi distrutto ("dirutum ac desertum", cioè diroccato e abbandonato) e chiede un impegno preciso per la sua riedificazione. Se invece sarà distrutto, l'installazione di una croce indicherà la sacralità del luogo (10). Già al-



Il popolare affresco di una antica Madonna del Latte, in San Pietro.

l'inizio del Seicento non si parla più di questo oratorio, che forse era il più antico degli oratori agratesi.

L'ORATORIO DI SANTA MARIA A ELISABETTA

Un ruolo speciale è quello assegnato all'oratorio di Santa Maria: esso infatti è per un certo tempo "gestito" dalla comunità civile.

Il primo incontro con questo oratorio si ha in un testamento di una certa Susanna Castelli Ferrario (18 gennaio 1509) (11).

Impossibile determinare la data effettiva della sua edificazione, ma Romilli considera come antichissima la chiesa perché, sostiene, nel testamento la signora Castelli Ferrario parla di riedificazione e "restaurazione", cioè ripristino delle condizioni precedenti. Don Riboldi accenna anche a memorie sulla ricostruzione della chiesa con il rinnovo di tutta la parte meridionale, "rinnovandosi detta menzione per cui è facile il concludere che nel 1500 era cadente per ragione della sua vetustà". Anche la struttura del campanile sarebbe un'attestazione di antichità, perché esso è "sostenuto da una colonna con due avelli di marmo inseriti nel muro che portano scolpiti il Christus".

Si potrebbe ritenere che l'intitolazione alla Madonna sia la trasformazione della dedica di un oratorio già esistente: due oratori *spariscono* infatti dopo il 1283, cioè quello dedicato a San Donnino e uno di quelli dedicati a San Martino.

La struttura dell'edificio può far pensare ad epoche anteriori al Cinquecento e forse anche al Trecento: è questa l'unica prova dell'esistenza dell'oratorio fino all'epoca di Goffredo; oltre non è possibile andare.

Nel 1786 i responsabili comunali asseriscono che l'origine della chiesetta sia da far risalire a una decisione della comunità, perché la chiesa parrocchiale era decentrata rispetto al centro storico del paese.

Santa Maria non sorge isolata ma *in centro* e negli Atti del 1570 si parla espressamente di una finestra aperta sul lato nord dell'edificio che consente, a chi si trova nella casa vicina, di guardar dentro direttamente nell'oratorio (12). In quell'anno la chiesetta, lunga 15 braccia e larga 10, è ancora senza soffitto; c'è però un campanile con una campana. San Carlo è categorico circa la riparazione della chiesa.

Gli Atti della visita di Monti sono però particolarmente importanti anche perché per la prima volta viene collegata la chiesa con la confraternita dei Disciplini, detti anche "di San Pietro", che in pratica risultano i responsabili della sua gestione: ad essi infatti il cardinale affida l'incarico dell'acquisto della suppellettile mancante e del messale (13).

Pochi anni dopo, il 5 settembre 1656, Gio Pietro Arbona istituisce la cappellania di una messa quotidiana, che rimane di diritto di patronato della stessa famiglia. Come Parisii, dispone che la celebrazione deve essere fatta all'altare maggiore, quindi doveva esistere un secondo altare (14).

Pozzobonelli (1756) descrive molto esaurientemente la chiesa: è ad una navata, ha una struttura abbastanza decorosa ed è sufficientemente ampia. L'altare, posto in fondo, e sopraelevato di una gradina rispetto al piano della cappella, guarda ad est e dista un poco dalla parete posteriore. Orna l'altare l'immagine della Vergine che visita Santa Elisabetta, con in fianco i Santi Pietro e Paolo.

Nella cappella sono sistemati i "sedili fabbricati da un buon artigiano, elegantemente, con tavole di noce", posti tutt'intorno alle pareti posteriori della cappella e usati dai Disciplini che nei giorni festivi si radunano nell'oratorio per la celebrazione dei santi uffici, come stabiliscono le regole.

L'oratorio si distingue dagli altri luoghi di culto dello stesso genere perché conserva molte sacre reliquie che sono esposte al "pubblico culto dei fedeli"; normalmente sono custodite in quattro cassette e in sei reliquiari di rame argentato. Custodisce pure "un bel vessillo di grande valore ornato delle sacre imma-



"La Visitazione di Maria ad Elisabetta", dipinto conservato un tempo nella chiesa di Santa Maria. Salvato dall'incendio del 1958, è ora custodito all'oratorio femminile.

gini" della Vergine che visita Elisabetta, di Santi e angeli.

Un'altra particolarità è la presenza dell'organo "pneumatico, convenientemente adatto alla dignità della stessa chiesa", usato nei giorni di festa per "sciogliere degne lodi a Dio con suono grave ma armonioso".

Il campanile è appoggiato alle pareti della chiesa e l'unica campana serve per chiamare i fedeli alle celebrazioni e soprattutto i confratelli alle loro funzioni. Da altre fonti siamo informati che la stessa campana è usata dai responsabili della comunità civile per radunare il popolo per le assemblee comunitarie. È una peculiarità di Agrate: Omate e tutti gli altri paesi della zona usano quella della chiesa parrocchiale.

Nella seconda metà del Settecento, un grave fatto interviene a sconvolgere la vita dell'oratorio: l'imperatore Giuseppe II, già nel 1782, ma soprattutto nel 1785-86, dà l'ordine di chiusura di molte istituzioni ecclesiastiche (15). E così il 22 febbraio 1786 viene decretata la fine della confraternita dei Disciplini e l'oratorio di Santa Maria passa sotto la responsabilità della comunità civile di Agrate.

Pochi mesi dopo i deputati dell'estimo, approfittando dei numerosi arredi che si rendono disponibili a causa proprio delle soppressioni di chiese e oratori, chiedono l'altare di marmo di Santa Maria della Pace e Concordia alla Fontana (Porta Tosa, Milano) e altre suppellettili di cui la chiesa è sfornita. In data 4 luglio 1786 viene firmato il decreto di concessione.

Nel 1795, il 22 aprile, si tiene un convocato su istanza del popolo per discutere la questione della messa che nei giorni di festa è celebrata in Santa Maria. Il problema è l'orario: infatti una disposizione canonica prevede che non possa essere celebrata una messa festiva prima della messa parrocchiale. Il popolo chiede e ottiene che siano fatte rispettare le disposizioni per la messa in aurora, cioè prima della parrocchiale, tanto essenziale per la gente.

La visita pastorale di Romilli, nel 1856, ci informa che la responsabilità dell'amministrazione dell'oratorio di Santa Maria è della chiesa parrocchiale.

Anche nel Novecento alla chiesetta di Santa Maria è riservato un sentito culto da parte della gente di Agrate, specie dell'antica Contrada Grande, con lo slargo della sua piazzetta e il pozzo cui attingeva la gente di molti cortili circostanti.

Caduta in disuso la festa del 2 luglio, a ricordo della visita fatta dalla Vergine a Santa Elisabetta, è celebrata con particolare devozione la festa dell'Annunciazione (25 marzo).

ORATORIO DI SANTA MARIA A ELISABETTA ALLA CASCINA MOROSINA

L'epoca di fondazione resta sconosciuta. Si può ritenere che sia sorto prima dell'arrivo alla Morosina degli Agostiniani (16), giunti ad Agrate nel 1516 allorché Gio Gerolamo Ferrario li nomina suoi eredi universali. Si spiega così la presenza di questo ordine religioso nel nostro contesto, rimasta nella memoria della gente anche per quel nome suggestivo che caratterizza una corte della vecchia cascina. Nella *cùrt di Frà* dimoravano i Padri che ogni anno venivano a passarvi un periodo di villeggiatura: alloggiavano in cellette, collegate forse da un corridoio, affacciate sui terreni a ponente. Il loro piccolo cortile si immetteva nella stradiciola a nord che fiancheggiava la *cùrt granda*; era attraverso questa stradina che si poteva raggiungere l'oratorio di Santa Maria.

La disposizione di Gio Gerolamo Ferrario fa nascere alla storia anche la cascina, che viene citata nel suo testamento.

Merosina è il suo nome antico: esso è quasi certamente da far risalire al nome dei fondatori della cascina, i Merosi, potente famiglia di Vimercate che all'epoca comunale parteggiava per i Visconti e combatteva contro i Rustici, la famiglia filo-Torriani. Il toponimo "Merosina" è usato fino a tutto il Seicento; solo in epoca successiva si trasforma in Morosina. L'origine del nome non può essere quindi cercato nel termine dialettale con cui si denomina il gelso (muron), come invece normalmente si crede.

L'oratorio sorgeva isolato al di là della strada, staccato dalla cascina. Ciò fa pensare che non siano stati i frati ad erigerlo: infatti, di solito, i luoghi di culto costruiti dai religiosi si trovano dentro il perimetro del loro complesso.

Agli Agostiniani l'oratorio resta legato a doppio filo per oltre due secoli e mezzo, anche perché quella della Morosina era una delle loro più vaste proprietà (17). Li possedevano 1602 pertiche di terreno, 1291 delle quali coltivate a viti, 200 lasciate a bosco, 110 di campi arati e una sola trattata ad orto. Non tutte provenivano dall'eredità del Ferrario; furono gli stessi frati ad ampliare i loro possedimenti con vari acquisti fatti nel 1536.

L'inaspettato riaffiorare di antichi affreschi durante recenti lavori di manutenzione ha acceso l'interesse verso questa chiesetta, considerata generalmente come una delle tante cappelle campestri.

L'entusiasmo iniziale ha mosso varie congetture e si è fatto anche il nome della *bottega* del Luini ma più verosimilmente ci si deve riferire alla scuola del bergamasco Jacopo Gavazzi che operò nella prima metà del Cinquecento. Lo studio che ha curato il restauro assegna gli affreschi alla seconda metà del Quattrocento e in questo caso i frati al loro arrivo trovano l'oratorio già decorato. Almeno per quel che riguarda alcune figure l'attribuzione è quasi certa. L'impianto dell'affresco che raffigura la Madonna in trono sulla parete di destra e la sua vivacità cromatica richiamano singolarmente infatti quello della "*Madonna dell'aiuto*" che si trova a Camuzzago.

La Madonna del latte, nella parete di sinistra, riecheggia nel suo insieme un'altra simile, presente anch'essa, nell'oratorio camuzzaghese. Gli stessi moduli pittorici si ritrovano anche nelle fattezze della Vergine dipinta su un muro di una strada di Vimercate e queste somiglianze rivelano l'attività di artisti locali influenzati dalla cultura milanese e bergamasca del tempo; alcuni dei quali seguaci dello stile di Bernardino Butinone che lavorò a Treviglio e a Gessate.

Nel corso dei lavori è venuta alla luce una data, quella del 13 maggio 1549. Questa comunque sarebbe posteriore agli affreschi e farebbe riferimento alla morte di una certa *Giovanna*, che viene qui ricordata dal marito, il cui nome è quasi illeggibile. Non si può sapere se si tratti di una iscrizione spontanea, come una specie di dedica, oppure se lo "*sfregio*" faccia riferimento ad una persona importante. È questo "*sfregio*" il più vecchio documento non cartaceo ed anche l'unico segno di una certa antichità che sia rimasto in paese. Senza questa scoperta, a parte le considerazioni stilistiche che sono certamente illuminanti, ci si poteva fermare solo alla data del 1756, quando il cardinale Pozzobonelli negli Atti della sua visita parla di un altare decorato con l'immagine della Visitazione e di altre "*immagini affrescate della Vergine che ornano le pareti laterali*", nonché di un affresco della stessa dipinto sulla facciata dell'oratorio, sotto al quale è scolpito in marmo uno stemma gentilizio, forse di una nobile famiglia che ha finanziato l'erezione della chiesetta.

Seguire le vicende a livello di archivio smorza senz'altro il potere dell'evocazione che potrebbe facilmente spaziare in questo luogo dove gli uccelli probabilmente entravano a farvi il nido e la luce dell'aurora vedeva già il celebrante benedire i contadini prima che si disperdessero per i campi. Qui dalle pareti le figure dei Santi, con i loro visi ieratici, parlavano anche con il linguaggio dell'arte, che si declinava con la bellezza della natura e con la devozione dei fedeli, incentivata fors'anche da queste immobili ma non mute presenze. Entrando, sulla sinistra, si vedono figure di San Martino, di San Giovanni Battista con la pelle di pecora, di San Pietro con in mano le simboliche chiavi, una Madonna in trono semicancellata da un pilastro, un Santo non ancora identificato (San Sigismondo? San Paolo?), San Rocco con la piaga della peste ed infine l'immagine di una "*Madonna del latte*". A destra sono visibili San Domenico con in mano la corona del rosario, la Madonna, San Francesco dalla caratteristica tonsura e San Cristoforo, che si può riconoscere nonostante l'incompletezza della figura perché porta Gesù Bambino sulle spalle.

Tutte le figure sono ad altezza d'uomo e mostrano chiara-

mente i segni di mani e di interventi diversi. Ma questo nulla toglie alla sottile suggestione che emana dalle sacre immagini che ci giungono dal labirinto dei tempi. Ciò nonostante alcune date restano i punti fermi per seguire la vita di quest'oratorio che ha raggiunto il nostro secolo.

Già San Carlo visita la chiesetta nel 1581. Vi ritorna Monti nel 1643 e nei suoi Atti trova posto anche l'inconsueto decreto di installare dei reticolati alle finestre "*per impedire ai volatili di entrare*" (18).

Fino al 1756 non si parla di ampliamento, che però deve essere stato fatto: infatti con i recenti restauri è venuta alla luce l'antica pianta del fabbricato, che vedeva un presbiterio molto più piccolo e a forma semicircolare. Gli stessi affreschi, d'altra parte, sono tutti situati nella parte più vecchia, la navata, e mancano nella parte aggiunta, che in pratica costituisce l'ampliamento del presbiterio fino a dargli una forma rettangolare. L'oratorio del 1856, cioè l'attuale, misura 8 braccia per 6 nella navata, e circa 7 nel presbiterio (l'area è di circa 40 metri quadrati, metà in pratica della superficie dell'oratorio di San Pietro).

Uno dei cinque misteri gaudiosi del Rosario aveva intitolato l'oratorio, che per secoli si era chiamato *Visitazione di Maria Vergine a Elisabetta*. Ma poiché in paese esiste un altro oratorio con la stessa dedica, che sempre al 2 luglio celebra la festa, si decide di spostare al 26 luglio (giorno di Sant'Anna) la celebrazione alla Morosina. E da allora diventa l'oratorio di Sant'Anna.

Nel 1852 i Melzi, proprietari della cascina dall'epoca della



Anche l'attuale chiesetta di Sant'Anna alla Morosina un tempo era dedicata alla "*Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta*", come quella in paese.

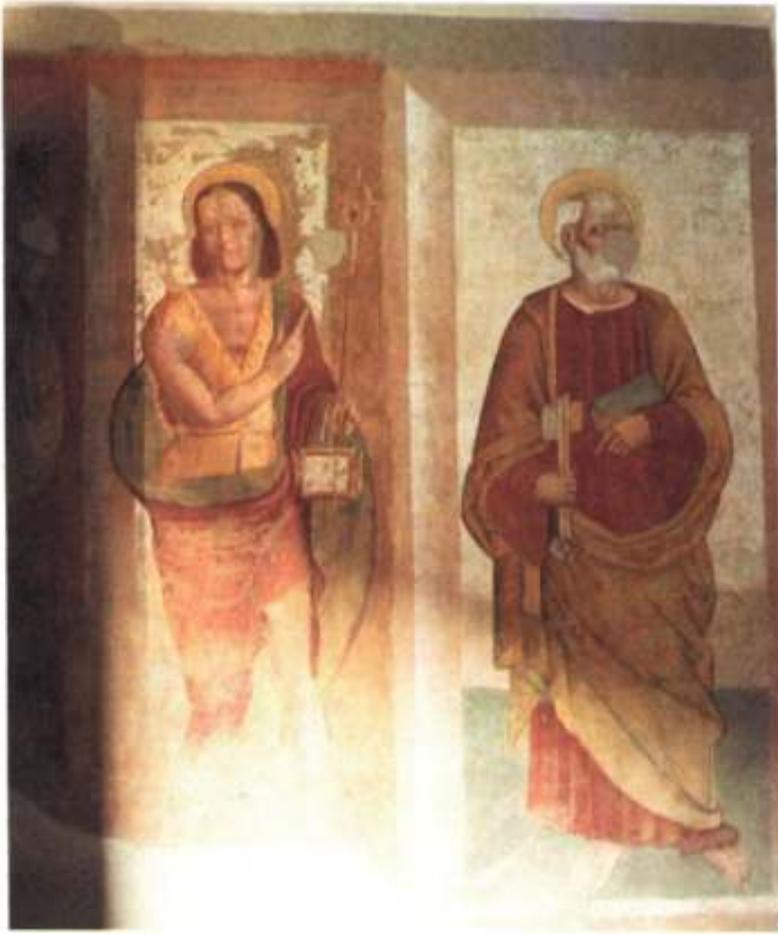
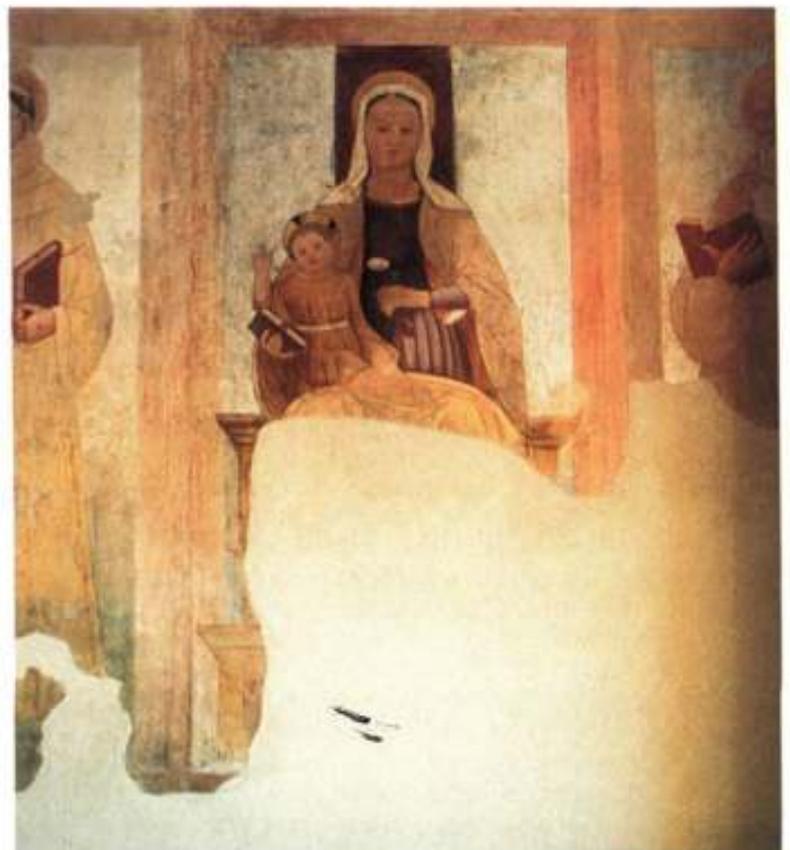


Figure di Santi, a grandezza naturale, dai sorprendenti colori, sono da poco visibili sulle pareti della chiesetta di Sant'Anna alla cascina Morosina. L'ultima figura a destra è una Madonna del Latte. Gli affreschi risalgono probabilmente al XV secolo.

La Madonna in Trono, qui riprodotta prima e dopo il restauro, ha le stesse fattezze di quella dell'oratorio di Camuzzago.



soppressione, ritirano la chiave dell'oratorio asserendo che è di loro proprietà; il parroco ne rivendica l'uso e tutto si appiana in breve tempo.

È in questo lasso di tempo che *scompaiono* gli affreschi, sotto vari strati di tinteggiatura (nel 1756 sono ben descritti, nel 1856 non sono neppure accennati). Rimane sconosciuto il motivo che ha portato alla loro copertura, abitudine invero solitamente adottata in caso di peste, ma da escludersi nel nostro caso perché nessuna epidemia colpisce la zona dopo quella terribile del 1630.

L'epoca d'oro di questo oratorio è da far coincidere senz'altro con la permanenza dei frati e rivive oggi per quella nuova vita restituita agli affreschi celati per secoli.

L'ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA DECOLLATO ALL'OFFELLERA

È uno degli oratori più *recenti* di Agrate. Viene fondato nel Seicento dalla famiglia Borgazzi, grande proprietaria della cascina, dove possiede una villa con un notevole giardino. La chiesetta è necessaria perché *"molta gente perde la messa comandata"* a causa della distanza e della *"malagevolezza"* della strada che porta a Agrate.

È presentato per la prima volta negli Atti della visita di Monti (1643), ma l'Arcivescovo lo trova ancora inadeguato alla celebrazione.

A metà del Settecento l'altare è ornato da una tavola dipinta *"da un esperto pennello"*: essa raffigura la Vergine, San Giovanni Battista Decollato (cui cioè è stata tagliata la testa) e altri Santi.

Ma una trascuratezza di decenni lascia segni marcati: le autorità ecclesiastiche arrivano addirittura a minacciare la sospensione della messa perché l'oratorio ha bisogno di urgenti riparazioni e si deve provvedere anche ai necessari arredi che mancano. Per l'una e per l'altra cosa promettono il loro interessamento Luigi e Antonio Borgazzi (19).

Il 16 ottobre 1816 viene benedetto dal prevosto il nuovo oratorio ricostruito da Antonio Borgazzi, ma in un altro luogo rispetto al precedente. Esso sorge presso il cortile della cascina dal quale si può direttamente entrare in esso o nella sacristia stessa. La porta principale invece dà sulla strada.

Quando arriva Romilli (1856) non c'è più questa famiglia che aveva legato per secoli il suo nome alla cascina e che il parroco Rancati aveva considerato come *"una delle più benemerite della parrocchia per le elemosine e le altre opere di beneficenza"*. Ad essa sono subentrati i ricchissimi fratelli Carmine, che nel Novecento vendono la cascina e l'oratorio al Pio Istituto dei Rachitici.

Anche l'oratorio dell'Ottocento non c'è più perché demolito nel 1972. Dal 1960 funzione invece una nuova chiesetta.

ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E DEL SANTO ROSARIO

È l'oratorio servito per circa duecento anni alle riunioni della confraternita: questa destinazione particolare gli consente la costruzione proprio a ridosso della chiesa.

Nasce con una richiesta avanzata nel 1734 alla Curia Arcivescovile milanese. Non si è certi che proprio allora si sia data esecuzione all'opera: una carta stilata nel 1756 fa espresso riferimento a questa costruzione confinante con la casa del parroco.

Questa vicinanza, indice del *privilegio* sempre riservato alla confraternita del Santissimo, lo coinvolge a doppio filo con la chiesa: e quando questa parrocchiale viene demolita (1930), si decreta la fine di questo oratorio.

ORATORIO DI SANT'AMBROGIO E DI SANT'AGOSTINO

È l'ultimo nato degli oratori agratesi.



In alto:
*"Presentazione di Gesù
Bambino al Tempio"*, grande
tela una volta nella chiesa
dell'Offellera, ora all'oratorio
femminile.



a sinistra è riprodotto il
particolare dove si vede in
braccio a Santa Elisabetta il
piccolo San Giovanni, cui era
dedicata la chiesa.

Sorge in paese, nella proprietà dei de Capitanei d'Arzago subentrati ai signori Ghiringhelli. La costruzione è inglobata nel complesso edilizio: infatti dietro ad essa c'è il pozzo che serve per gli abitanti della casa e la stessa campanella è posta all'interno di una abitazione vicina.

L'oratorio compare per la prima volta in una carta d'inizio Ottocento (20), dove si scrive che è un oratorio pubblico di patronato della casa de Capitanei d'Arzago. È tappa compresa nel percorso delle *rogazioni minori*, fatte nei tre giorni prima dell'Ascensione. Già con la visita del Cardinal Ferrari (1900) scompare dall'elenco.



1989 - La chiesa di San Pietro, una volta campestre, è ora circondata da numerose costruzioni e si è arricchita della nuova struttura dell'oratorio femminile.

NOTE

1 - C. MANARESI, Gli atti privati del Comune di Milano fino al 1216, 3^a, pag. 253, n. 481.

2 - C. MANARESI e C. SARTORO, Gli atti privati ..., op. cit., IV, pag. 58, n. 570.

3 - Giovanni Dozio nella sua storia del Vimercatese non fa cenno a questa chiesa, ma se si vede l'edizione critica del "Liber Notitiae" di Goffredo da Dozio si ha modo di verificare l'omissione del Dozio. Cfr. G. VIGOTTI, La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII, "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1974, pieve di Vimercate.

4 - Il notario Gio Pietro Maroso stila l'atto di Gio Pietro, Gio Giacomo Rusca invece quello di Gio Gerolamo, redatto il 24 marzo 1516. In quest'ultimo testamento è contenuta un'altra importante disposizione: Gio Gerolamo Ferrario istituisce suo erede universale il monastero di Casoretto, nel quale dichiara di voler entrare se dovesse guarire dalla sua grave malattia. Quando ciò avviene, Ferrario entra in questa Congregazione di Canonici Lateranensi prendendo il nome di "don Donato" (cfr. E. GHIELMETTI, Notizie della Morosina, su "Il Segno", ottobre 1988).

5 - Cfr. Il Segno, Notizie d'Agrate, n. 9, 1986, pag. III

6 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10.

7 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 9.

8 - G. GIULINI, Memorie spettanti ..., op. cit., vol. III, pag. 345. VIOLANTE, Le origini del monastero di San Dionigi di Milano, in "Studi storici in onore di O. Bertolini", vol. II, pag. 792.

9 - G. GIULINI, Memorie spettanti ..., op. cit., vol. III, pag. 372. Agrate va quindi compresa fra le terre degli ordinari, cioè degli arcivescovi di Milano.

10 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10.

11 - Di esso si fa menzione in vari atti delle visite pastorali anche se, a volte, come per la visita di Pozzobonelli (1756), il riferimento è alla data del 1610 quando viene fatta una copia che rimane depositata in archivio. Romilli è comunque esplicito e cita con giustezza la data.

12 - Sulla facciata della chiesa c'è anche un'altra finestra.

13 - Agli stessi confratelli ricorda poi che devono rispettare le regole comuni alle altre Scuole, come ha stabilito il Concilio Provinciale II.

14 - Nella visita del 1682 la si dice istituita nel 1636 e si fa riferimento

agli Atti della visita di Monti (1643). In realtà il riferimento a questa cappellania è un'aggiunta che viene fatta agli Atti, in margine ad una pagina e con una scrittura diversa.

15 - Viene soppresso a Vimercate l'antico monastero di San Lorenzo delle Monache Benedettine (1785); viene invece lasciato sussistere quello di San Gerolamo delle Orsoline che svolgono attività educativa nei confronti delle fanciulle.

16 - I frati della Morosina provenivano dal convento di Santa Maria Bianca della Misericordia, situato a Casoretto, nei pressi di Turro, un tempo comune a sé, ora inglobato nella metropoli milanese. Erano dell'Ordine Lateranense, cioè della chiesa di San Giovanni in Laterano di Roma, che aprì una sua casa anche a Milano nel sec. XV.

17 - Così risulta dal "Catasto della misura generale" eseguita nell'anno 1558 (cfr. Il Segno, n. 10, 1968, pag. VI).

18 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 9.

19 - Lettera del 22 giugno 1813 (A.P.VI., cart. n. 24, fasc. n. 2).

20 - È un elenco di luoghi di culto esistenti in paese redatto dal parroco don Rancati.